

Presentato a Cademario il volume 'L'Umorismo' di Giovannino Guareschi

Appiccicando parole sulla carta

L'indimenticato scrittore emiliano, che nel villaggio del Malcantone trovò una seconda e amata dimora, svela gli esempi e le espressioni della comicità in un libro la cui prefazione è curata dal ricercatore Andrea Paganini

di Cristina Ferrari

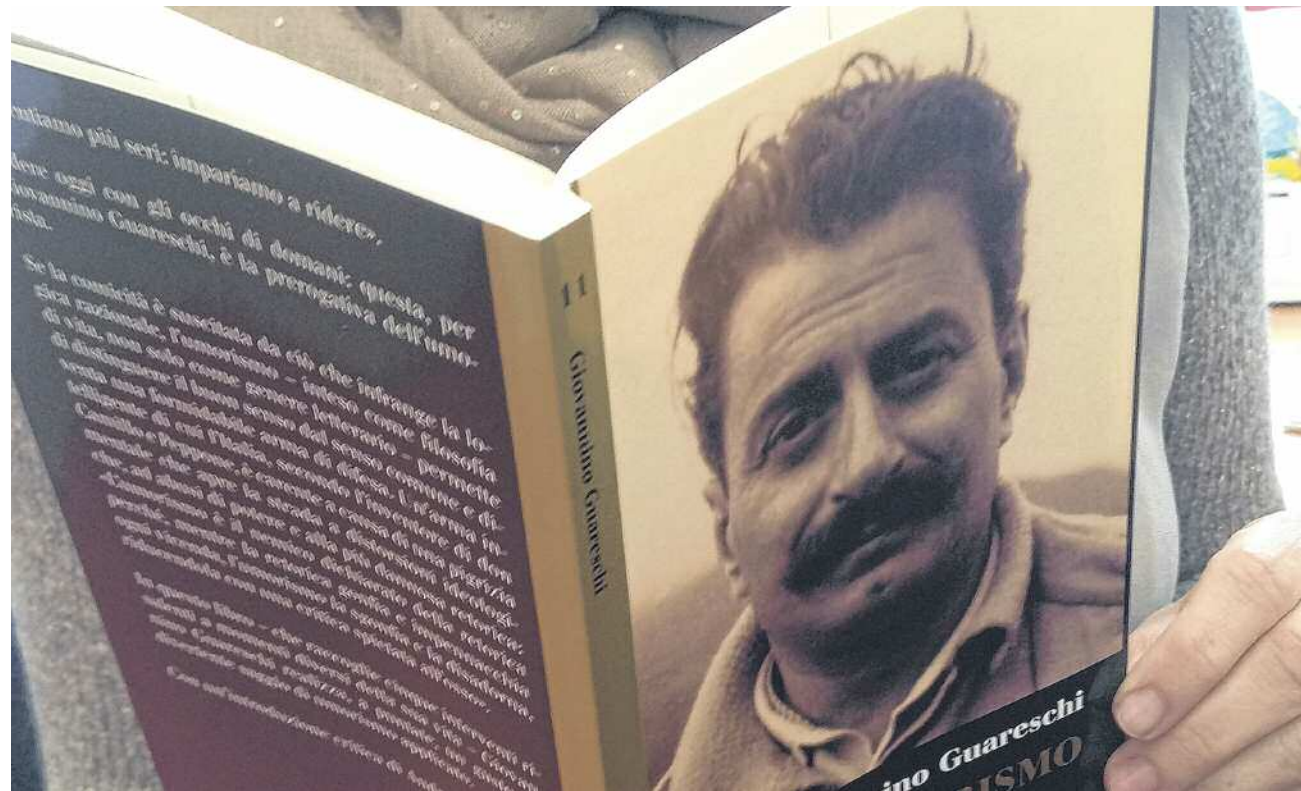
«Non muoio neanche se mi ammazzano». Una frase che Giovannino Guareschi, padre dei mitici Don Camillo e Peppone, pronunciò nel campo di concentramento nazista, dove fu imprigionato per “ribellione” al re d'Italia, e che riporta, grande precursore, all'ironia destabilizzante di un più giovane attore e regista che lo seguì, quell'altrettanto grande Roberto Benigni de “La vita è bella”.

Ormai un classico della letteratura italiana, e mondiale, l'opera di Guareschi riporta a un umorismo “sopraffino”, come indicato dallo scrittore e ricercatore, Andrea Paganini, che firma la prefazione di “L'Umorismo”, edito da L'Ora d'Oro con il sostegno fra gli altri del Cantone Ticino e del Comune di Cademario. Autore sopra le righe, Guareschi, anche quando parla di argomenti importanti, si pone quale “umorista sopraffino, per cui il gusto del paradosso, il distacco ironico e l'autoironia sono costantemente in agguato”.

Scrittore, schierato sul suo pensiero – si potrebbe dire – si è visto affibbiare i titoli più disparati, come ricorda nel testo Paganini: da esponente della destra a socialista riformista, da anarchico sentimentale a comunista-anticomunista a conservatore. Insomma, è un “reazionario a modo suo”, lui che diceva di guadagnarsi da vivere “appiccicando parole sulla carta”. Per Paganini “la posizione di Guareschi, anche a costo di sbagliare, è quella di chi osserva il mondo con i propri occhi, lo giudica con la propria coscienza e agisce mettendo in gioco la propria libertà e la propria responsabilità”.

'Coscienza critica della società'

Giovannino Guareschi era anche uno scrittore della... trasparenza: “Per lui – spiega Paganini – chi scrive ha delle responsabilità nei confronti della verità e dei suoi lettori”, tanto che qualcuno osservò che “si può anche non essere stati d'accordo, ma nessuno può dire che non fosse un uomo, un giornalista, un artista e uno scrittore libero e degno di onore”. Il volume, presentato recentemente a Cademario alla presenza del figlio dell'autore parmense, Alberto, raccoglie cinque interventi di Guareschi (un articolo di giornale e quattro conferenze) risalenti a momenti diversi della sua vita, grazie ai quali è stato realizzato – a puntate – questo gustoso e divertente saggio di umorismo applicato. Per Guareschi, l'umorista – annota fra



Gustose e divertenti letture

le righe del volume il ricercatore – “è una coscienza critica della società, che mette a nudo le crepe e le falsità del sistema, le menzogne e le ipocrisie, le stupidità e le bassezze”. Un umorismo utile, in quanto “rimedio alla retorica mistificante che maschera il vuoto o la trappola. È un'idea che Guareschi ap-

profonderà a più riprese, presentando l'arte umoristica come un esercizio di libertà e un rimedio alle deviazioni della massa”. Nella nota pubblicazione che Guareschi curò, “Candido”, egli infatti scrisse: “La retorica ubriaca le masse, di qualunque colore esse siano, e le spinge a ricadere in errori fatali. Retorica, divi-

smo e mancanza di senso dell'umorismo: ecco i nostri più grandi guai”. Un umorista che “sa vedere oggi con gli occhi di domani”, senza dimenticare, quale credente che era, la presenza della Divina Provvidenza che – ammetteva – “per essere veramente tale, non deve mai essere vincolata da scadenze”.